

Etica ed educazione

Milena Manini

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

manini@scform.unibo.it

Abstract

La sostanza di questo binomio lessematico, *etica ed educazione* e le implicazioni della loro relazione possono essere interpretate e coniugate secondo due tipi di approccio: uno prevalentemente teorico, un altro tendenzialmente operativo; ambedue si possono svolgere secondo molteplici direzioni, con criteri ermeneutici differenti in relazione a diversi paradigmi di riferimento.

Il significato del presente contributo si colloca in uno *spazio logico preliminare* ad un vero e proprio dibattito, esprimendosi attraverso alcune domande e qualche breve risposta, in attesa di essere approfondito in prossimi scritti, specie in relazione alle forme di educazione così come si presentano nei servizi e nelle istituzioni educative secondo le loro più recenti configurazioni storiche e sociali.

Parole chiave: etica; educazione

Titolo di paragrafo

La sostanza di questo binomio lessematico, *etica ed educazione* e le implicazioni della loro relazione possono essere interpretate e coniugate secondo due tipi di approccio: uno prevalentemente teorico, un altro tendenzialmente operativo; ambedue si possono svolgere secondo molteplici direzioni, con criteri ermeneutici differenti in relazione a diversi paradigmi di riferimento.

Il significato del presente contributo si colloca in uno *spazio logico preliminare* ad un vero e proprio dibattito, esprimendosi attraverso alcune domande e qualche breve risposta, in attesa di essere approfondito in prossimi scritti, specie in relazione alle forme di educazione così come si presentano nei servizi e nelle istituzioni educative secondo le loro più recenti configurazioni storiche e sociali.

La prima domanda recita: qual è il senso dell'accostare i due universi di significati, etica ed educazione? Che cosa li accomuna o li differenzia? Quali circuiti virtuosi possono essere accesi da tale correlazione e quali problemi di reciproca autonomia solleva il loro incontro?

Una prima risposta prescinde dalla specificità tematica e si riferisce all'istanza generale secondo cui la correlazione tra ambiti differenti è doverosa e indispensabile in un'epoca culturale in cui la specificazione e la parcellizzazione delle discipline della conoscenza e dei saperi (dovuta a esigenze di approfondimento sia di problemi epistemologici, sia concreti e storicamente rilevati) spesso diviene separazione, perdita di senso complessivo di ambiti di significati precedentemente pensati come unitari. Ma è soprattutto l'unitarietà del soggetto -considerato nella molteplicità delle sue caratteristiche evolutive- l'integralità dell'educazione a lui rivolta e il sapere pedagogico che supporta l'educazione stessa ad entrare in una zona a rischio di dispersione e di frantumazione dell'identità.

Coltivare l'integrazione e favorire la correlazione tra discipline diverse può, dunque, rappresentare non una regressione bensì un efficace contrappunto a tale processo storico scientifico (certamente non solo contemporaneo, ma particolarmente visibile nell'ultimo scorcio di secolo ed ancor oggi presente).

La filiazione disciplinare delle scienze generali, gemmazione a cui è stata attribuita visibilità attraverso specifiche denominazioni, si caratterizza dall'emergenza delle componenti metodologiche e tecniche; tale dominanza richiede ricomposizioni teoriche e ricostruzioni operative nuove, possibili solo se si realizzano collaborazioni tra scienziati e operatori con competenze diverse, accomunati dall'interesse per la soluzione di problemi analoghi.

Il contrappunto *interdisciplinare* è accompagnato altresì dal fenomeno della *transdisciplinarità*, cioè da un intreccio talmente forte tra differenti saperi che ha portato alla nascita di vere e proprie discipline nuove (ad

esempio la biochimica o la bioetica, oppure, nell'ambito delle discipline dell'educazione, alla psicopedagogia, alla sociopedagogia, e così via) discipline con un loro statuto epistemologico nuovo.

Per quanto riguarda lo specifico del tema, l'accostamento tra *etica ed educazione* può acquisire particolari risonanze di tipo sociale, proponendosi come ostacolo o critica a ipotetiche o reali degenerazione qualunque, a derive economicistiche, a processi antidemocratici; in tale direzione il ragionamento, come ben si comprende, assume anche forti valenze politiche. Difatti, spesso etica, politica e pedagogia (e le forme di educazione ad essa riferite), sono accostate per comprenderne correlazioni, complicità, dissonanze e cercare di sondarne la ricca fenomenologia e le problematichità del loro intreccio.

Educare a comportamenti etici (moral), *per un'etica dell'educazione* sono espressioni che talvolta compaiono nel dibattito pedagogico o in altri contesti, specie nei periodi di crisi più evidente, quando le regole e le leggi consolidate non appaiono più sufficienti o adeguate e quando le nuove non soddisfano: in sostanza quando il livello di problematichità si accentua. E' per tale motivo che sembra rendersi necessaria una più spiccata criticità ed una riflessione sul ruolo dell'educazione in situazioni in cui prevalgono o si accentuano fenomeni di conflittualità e disaccordo, cioè quando "gli esseri umani incontrano difficoltà nelle loro scelte".

Una seconda domanda, che dovrebbe permettere di entrare più in profondità nell'argomento, è la seguente: come può essere pensato ed eventualmente realizzato il rapporto tra etica ed educazione?

Prima di tentare di rispondere è necessario dedicare attenzione al significato di termini quali *etica e morale* da un lato e *pedagogia ed educazione* dall'altro. Se ad un primo esame le due coppie semantiche possono apparire quasi parallelamente omologhe, e spesso lo sono nel sapere del senso comune, ad una seconda analisi rivelano alcune importanti differenze; ad esempio si può considerare l'etica come prospettiva teorica a cui si deve accostare un'etica pratica, o morale.

Su questo tema scelgo di fare riferimento a due punti di vista: una recente trattazione ne di P. Bertolini ed una più antica, ma degna di rinnovata considerazione, di G.M. Bertin.

Nella lezione magistrale *Dalla crisi dell'etica e dell'educazione, una sfida per la pedagogia* P. Bertolini avanza la distinzione tra morale ed etica intendendo la prima come "l'insieme dei valori che un individuo, ma anche una comunità sociale, persegue nella sua esperienza quotidiana e quindi l'insieme dei criteri e delle regole a cui di fatto si attiene ... per dare alla propria esistenza una direzione ed un senso per essi convincente"². L'esigenza della moralità può essere potenziata (non inevitabilmente) con la *consapevolezza* morale, ma ambedue hanno caratteristiche differenti dall'etica che, secondo Bertolini si caratterizza come *pensare etico*, cioè come "capacità della singola persona, ma anche della singola comunità culturale, di continuamente problematizzare le scelte fatte, di sentirsi in un certo senso obbligati ad esplicitare i criteri, se si preferisce le ragioni, che essi hanno seguito e seguono nel dare una determinata direzione alle loro scelte e ai loro conseguenti comportamenti"³. Tali scelte sono il risultato di un intreccio di elementi razionali ed emotivo-affettivi che nel loro complesso dinamico e storicamente incarnato e materializzato si presentano come vera e propria *coscienza etica*.

Se si pone, pertanto, tale distinzione, è forse legittimo parlare, con le dovute differenze epistemologiche ed ermeneutiche, di *pedagogia come scienza e disciplina primaria dell'educazione* e *dell'educazione stessa come versante concreto, come insieme di azioni, di riflessioni, di realizzazioni*. In tale dinamica teorica e operativa si colloca la didattica; le problematiche relative al suo rapporto di autonomia e/o dipendenza dalla pedagogia e il suo essere per l'educazione, sono state per alcuni anni (e talora lo sono ancor oggi) oggetto, come si è detto, di un dibattito animato nella comunità degli studiosi.

Riflettendo sulla crisi della morale e dell'educazione presente nella nostra vita sociale, P. Bertolini guida il suo ragionamento sul rapporto tra etica e pedagogia, insistendo sul concetto di *resistenza* (passiva e attiva) ad alcune forme ritenute negative e devianti sia per l'educazione sia per l'etica: credere nella possibilità di una libertà individuale assoluta e agire in tale senso, così pure nei confronti della ricerca di un'efficienza in nome della quale accettare qualunque forma di privatizzazione, manifestare e agire una debole arrendevolezza alle lusinghe dell'immaginario (non dell'immaginazione) ed alle interpretazioni semplificatrici delle problematiche sociali più drammatiche.

Il primato della pedagogia e dell'educazione affermato dal pensiero pedagogico non può, tuttavia, prescindere da una stretta correlazione con il pensiero etico e con quello politico.

¹ E. Lecaldano, *Etica*, in P. Rossi, *La filosofia*, vol. III, *Le discipline filosofiche*, UTET, Torino 1995, p. 325.

² P. Bertolini, *Dalla crisi dell'etica e dell'educazione, una sfida per la pedagogia*, in "Enciclopedia", gennaio-giugno 2004, n. 15, p. 7.

³ Idem, p.9.

Nel merito del rapporto tra etica/morale e pedagogia/educazione si esprime anche G.M. Bertin, filtrandoli attraverso il concetto di ragione e di razionalità.

Egli sostiene che “l’esperienza (segnatamente quella educativa) è problematicità...e quindi per se stessa non garantisce razionalità e progresso in senso né unilaterale né plurilineare; è scambio incessante di sollecitazioni, richiami, influenze che interagiscono secondo molteplici e contrastanti direzioni. La razionalità insorge non solo nella vita personale, ma anche nella vita sociale e di cultura come esigenza di integrazione, la più comprensiva possibile, delle istanze che emergono dall’esperienza e delle forme in cui esse cercano espressione e realizzazione. In quanto esigenza di integrazione, al cui limite sta, sul piano della vita etica dell’umanità, l’unità (dinamica e progressiva) tra il momento dell’io e il momento dell’altro costituenti i poli dell’esperienza sociale, la razionalità ... possibile soltanto mediante l’assunzione di scelte tra direzioni, significazioni, valori che presentano possibilità concorrenti, e non hanno iscritta in se stessi alcuna garanzia di necessità e di assoluta validità. Da ciò deriva che il concretarsi della razionalità non è un atteggiamento puramente teorico... ma...teoretico-pratico il quale sia, da un lato, denuncia della negatività...e, dall’altro lato, affermazione di momenti correttivi, sostitutivi, complementari ed anche antitetici, che valgano a rendere attiva l’esigenza dell’integrazione razionale: richiede cioè impegno etico e razionale”.

Come si può desumere da questa citazione, la prospettiva bertiniana prevede uno stretto legame tra *razionalità* ed *eticità* nelle scelte educative, anzi una contestuale e reciproca attribuzione di significato, da realizzare a fronte della problematicità dell’esperienza; pertanto possiamo attribuire a tale approccio una significativa ipotesi di soluzione dei rapporti tra etica (morale) e pedagogia (educazione).

Tale citazione permette un accostamento ed un confronto del pensiero bertiniano con quello bertoliniano, nel senso che le loro riflessioni appaiono decisamente accomunate da istanze antidogmatiche, sempre aperte a nuove problematizzazioni e prospettive, e venati, a ben vedere, da istanze utopiche nel cercare come idea limite, l’uno, l’integrazione tra razionalità ed eticità e l’altro nel concetto del pensare etico.

Ora la formulazione della terza domanda: verso quali direzioni può essere pensato il rapporto tra etica/morale ed educazione/pedagogia considerando le caratteristiche socioeconomiche e culturali del nostro tempo ed in una prospettiva storica futura che consideri la globalizzazione non solo come un processo di livellamento e omologazione culturale ed economica dimentica del passato e priva di progettualità valoriale?

Su quali progetti nuovi si può puntare e quali categorie antiche possono essere rivisitate con l’attribuzione di nuovi significati?⁴

I concetti di *pluralismo*, *tolleranza*, *responsabilità*, *impegno*, ad esempio, possono ancora essere pensati e come configurarsi sia come esito di riflessioni filosofiche, pedagogiche da cui trarre categorie comportamentali, sia come prospettive didattiche, organizzative, da realizzare con politiche istituzionali nei servizi, nelle scuole e nei luoghi extrascolastici dove si costruisce educazione?

Posto in tal senso il rapporto tra *pedagogia ed etica* si innesta in quello tra *pedagogia e politica* e, segnatamente, tra educazione e scelte politiche. Il perenne rapporto tra teoria (teorie) e prassi viene così a configurarsi nella concretezza storica delle istituzioni reali, così come si costruiscono e si trasformano in relazione anche alle esigenze della società civile ed alle richieste dei singoli gruppi al suo interno.

Ne deriva, pertanto, che la prassi educativa che gli studiosi di pedagogia e didattica devono affrontare nelle loro ricerche è la risultante effettiva e non solo teorica di una molteplice concorrenza di scelte e di eventi, dove i mondi delle teorie e delle prassi si ingarbugliano nella ricerca di mediazioni e soluzioni.

Nell’impostare tale discorso è utile un ulteriore riferimento al pensiero di P. Bertolini, vale a dire alle argomentazioni da lui sviluppate in merito al rapporto tra *educazione (pedagogia) e politica* e tra queste e *l’etica*.

Tralasciando di entrare nel merito delle riflessioni sulla crisi dell’educazione e della politica, le reciproche responsabilità e le proposte di rifondazione del rapporto, interessa, nel presente contesto, sottolineare come il tema della *democrazia sostanziale* e dei *diritti* ad essa pertinenti, conducano a riconoscere il dovere di un confronto con l’etica, in quanto “l’istanza etica deve essere perseguita soprattutto come messa in pratica di quella continua problematizzazione delle varie scelte che l’uomo come singolo e come comunità dovrebbe compiere ... quotidianamente. Una problematizzazione che consente all’uomo di realizzare il necessario controllo continuo di ciò che sceglie e che fa, e conseguentemente di essere aiutato a precisare – se necessario, a criticare e, quindi, a rivedere – i criteri attraverso i quali egli orienta le proprie azioni politiche ed educative”⁵.

⁴ G. Bocchi, M. Ceruti, *Educazione e globalizzazione*, R. Cortina Editore, Milano 2004.

⁵ P. Bertolini, *Educazione e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

Le istituzioni educative sono le sedi in cui tale dibattito trova la sua concretezza e il confronto diviene serrato, sono i laboratori della ricerca pedagogica e didattica, dove l'osservare e l'interpretare, per giungere ad una loro conoscenza, si accompagna con istanze di cambiamento e/o di rafforzamento in direzioni costantemente da definire.

La crucialità delle scelte politiche e della gestione amministrativa implicano, per coloro che si occupano di educazione, una militanza non solo professionale ma anche politica, per comprendere le direzioni delle scelte nei momenti in cui esse si costruiscono, per essere partecipi attori e non semplici osservatori o esecutori che le avvalorano; per sostenere la qualità dell'educazione quando la richiesta del consenso ad ogni costo e la componente economica, elementi assai rilevanti nelle scelte e nelle realizzazioni, rischiano derive rispettivamente populistiche o economicistiche; per realizzare una condivisa gestione del potere e delle responsabilità.

Questo non solo a livello di schieramento politico generale, ma anche nelle scelte della vita professionale quotidiana come insegnanti e come educatori all'interno delle scuole e dei servizi educativi.

Questa è una delle possibili direzioni attraverso la quale costruire, in una certamente non semplice dialettica tra microsistema, mesosistema e macrosistema, *istituzioni educative competenti*.

Bibliografia

Bertolini, P. (2003), *Educazione e politica*, Milano, Cortina.

Bertolini, P. (2004), *Dalla crisi dell'etica e dell'educazione, una sfida per la pedagogia*, in "Enciclopedia", 15, p. 7.

Bocchi, G. e Ceruti, M., (2004), *Educazione e globalizzazione*, Milano, Cortina.

Lecaldano, E. (1995), *Etica*, in Rossi, *La filosofia*, vol. III, *Le discipline filosofiche*, Torino, UTET, p. 325.